

Il nodo del credito: fabbisogno a 1,5 miliardi per le pmi bresciane

Ricerca dello Studio Benedetti che ha preso in esame quasi 3.500 aziende nel «dopo-Covid»

L'analisi

Camillo Facchini

BRESCIA. Quali effetti produrrà il Covid sulle aziende bresciane? A questo interrogativo dà una risposta un modello economico realizzato dallo Studio Benedetti & Co, società di Brescia che produce strategie e progetti d'impresa, che ha preso in esame un campione di 3.446 aziende con sede legale in città ed in altri sei comuni dell'hinterland.

Lo studio. L'89% del campione, ovvero 3.077 realtà, è composto da srl, mentre s.p.a. e società consortili sono pari al 7% e al 3%. Per quanto riguarda l'attività merceologica 905 aziende operano nel commercio (26%), 562 nel manifatturiero (16%), 332 nell'edilizia (10%) mentre 542 operano nei servizi (15%). Se si verificasse lo scenario peggiore previsto dalla ricerca, a livello di singola impresa circa il 40% delle aziende analizzate potrebbero subire una riduzione del patrimonio netto di oltre 1/3. In particolare, 89 imprese su 2.247 aziende, che ad inizio anno avevano un patrimonio negativo, conseguiranno perdite per circa 98 milioni di euro e 397 aziende vedranno azzerare il proprio patrimonio e, per ricostituire il capitale, saranno necessari circa 150 milioni di euro. Se a queste si aggiungono



Credito. Sale la richiesta

le imprese che subiranno perdite meno ingenti, le società che chiuderanno il bilancio in rosso salgono a 1.771, pari al 75% del campione, generando complessivamente perdite per 770 milioni di euro. Il campione ha preso in esame un pool di realtà che ha generato 27 miliardi di ricavi, Ebitda medio dell'8%, occupano 77mila dipendenti di cui 60.800 operativi.

Calo dei ricavi. Lo Studio Benedetti ha modellato uno scenario pesante dal quale arriva una risposta pesante all'interrogativo sugli effetti del Covid e sulle conseguenti necessità di risorse finanziarie. Nel magazine «Benedetti & Co» si sottolinea che «... a causa dello stop dell'attività, le aziende del campione potrebbero registrare, a chiusura dell'anno in corso, un calo dei ricavi pari al 32%. A seguito di questa contrazione del fatturato, le aziende potreb-

bero non avere sufficiente liquidità per coprire i costi d'esercizio generando, così, perdite a livello aggregato pari a 293 milioni. Ci si può attendere, inoltre, un crollo analogo anche del valore aggiunto che si arresterà a 4,7 miliardi, valore inferiore rispetto a quello stimato a dicembre 2019 (-36%)».

La redditività. Magli analisti dello studio vanno oltre e registrano che "ingenti potrebbero essere le conseguenze sull'indice di redditività aziendale (ebitda, ovvero gli utili prima degli interessi, delle imposte, del deprezzamento e degli ammortamenti) che potrebbe arrestarsi a 234 milioni di euro, circa il 90% in meno rispetto ai 2,4 miliardi di euro stimati nel 2019. Insomma, al termine dell'anno 2020 i ricavi non saranno sufficienti a coprire i costi, causando una perdita complessiva pari a 239 milioni di euro.

Scenario peggiore. Il worst case scenario della ricerca prende infine in esame altri parametri, tra cui l'evoluzione mensile dell'utile con criticità da aprile a settembre e perdita più ingente in aprile, in cui, a livello aggregato, si sono registrati -235 milioni e che il punto minimo di utile avverrà dopo l'estate, intorno ad ottobre (-554 milioni).

Le conseguenze avranno effetti sul patrimonio delle imprese riducendone la solidità «e registrando inoltre una perdita di capitale di rischio di circa 900 milioni (da 16,4 mld ad un punto di massima flessione di 15,5 mld)».

E qui la parola passa al credito: le aziende del campione avranno bisogno di maggiori risorse finanziarie, ossia circa 1,5 mld, il 18% in più rispetto a quelle necessarie in un periodo di «normale» andamento delle attività. //